

I risultati elettorali

Nel voto a Cipro sinistra in testa All'AKEL il 33%

E' una conferma della linea democratica e di non allineamento

NICOSIA — Ecco i risultati delle elezioni politiche generali svoltesi domenica scorsa — per la prima volta con il sistema proporzionale — nella parte greca di Cipro ed alle quali ha partecipato quasi il 93 per cento degli oltre 300 mila cittadini aventi diritto: AKEL (partito comunista): 32,7 per cento dei voti e 12 seggi; UNIONE DEMOCRATICA (destra): 31,8 per cento e 12 seggi; PARTITO DEMOCRATICO (dell'attuale presidente della Repubblica, Kyprianou): 19,5 per cento e 8 seggi; EDEK (partito socialista): 8,1 per cento e 3 seggi.

Le elezioni del nuovo capo dello Stato — Cipro è una repubblica presidenziale ed il presidente nomina direttamente il governo — ci saranno nel 1983.

Forti affermazioni del partito comunista (AKEL) ridimensionamento (peraltro previsto, anche per le tre scissioni, due delle quali a destra, che lo avevano recentemente falciato) del Partito democratico dell'attuale presidente della Repubblica, Kyprianou: « ritorno » (in proporzioni consistenti) della destra capeggiata da Glafcos Clerides (già collaboratore, poi avversario dell'arcivescovo Makarios); buone tenute del partito socialista (E-DEK) di Vassos Lyssarides: questi, in sintesi, i risultati delle elezioni per l'Assemblea nazionale (parlamento) nella parte greca di Cipro (l'Assemblea, sulla carta, sarebbe di 50 seggi, ma i 15 riservati alla comunità turco-cipriota sono disertati dal 1964).

Le ultime elezioni politiche generali si erano svolte nel 1976, prima della morte del carismatico arcivescovo Makarios, avvenuta nel 1977, e due anni dopo l'invasione e l'occupazione delle truppe turche, che avvenne nell'estate del 1974 ed è tuttora in atto, della parte settentrionale — la più ricca e produttiva — della grande isola sud-orientale mediterranea, dove restano inoltre due grosse basi militari inglesi.

Nel 1976, il Partito democratico di Kyprianou, l'AKEL e l'EDEK si presentarono insieme in un coalizione di unità nazionale e vinsero — grazie al sistema uninominale — in tutte le circoscrizioni, escludendo così dal parlamento l'Unione democratica di Clerides, che aveva ottenuto il 25 per cento dei voti. In base ad accordi preliminari — imposti dalla eccezionalità della situazione — 21 seggi erano stati attribuiti « in partenza » al Partito democratico, 9 all'AKEL, 4 all'EDEK e 1 a un candidato indipendente.

Il voto di domenica presenta aspetti contraddittori, anche se, nel complesso, positivi. E' stata largamente confermata, con un voto più libero e aperto, la scelta politica del '76. AKEL (comunisti), Partito democratico, EDEK (socialisti) hanno ottenuto infatti la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari: 23 su 35. Questo è molto importante perché, al di là di divergenze che pure esistono e non possono essere sottovalutate, i tre partiti concordano nel ritenere che

Mario Ronchi

Messaggio del PCI all'AKEL

ROMA — Il CC del PCI ha inviato all'AKEL un messaggio di congratulazioni per il vostro successo nelle elezioni generali. « Si considera il vostro risultato — aggiunge il messaggio — come un passo molto importante per favorire lo sviluppo di Cipro come un paese indipendente, non allineato e progressista e per la difesa della pace e della sicurezza nel Mediterraneo ».

I comunisti europei per l'indipendenza subito alla Namibia

Dal nostro corrispondente PARIGI — L'on. Fabrice Baduel glorioso ha manifestato ieri alla conferenza internazionale contro l'apartheid e per sanzioni economiche al Sudafrica in corso a Parigi la piena adesione del gruppo parlamentare comunista europeo.

Richiamandosi alla continuità di una solidarietà che si estende a tutti i popoli africani minacciati da Pretoria l'on. Baduel ha denunciato allo stesso tempo le complicità dell'Occidente con i razzisti sudafricani la sola cosa — ha detto — che il rende oggi forti ed arroganti. Nel suo applaudito intervento essa ha fatto rilevare le inspiegabili assenze di molti governi europei a questa conferenza che si svolge sotto l'egida dell'ONU, tra cui quello italiano. « L'assenza di una rappresentanza del governo italiano — ha detto Fabrice Baduel — sta a dimostrare che chi siede oggi a Roma non è nemmeno in grado di rappresentare i sentimenti di giustizia che animano il popolo italiano ».

Il PCI al 18° congresso del PPR mongolo

ROMA — Si è aperto ieri a Ulan Bator il 18° Congresso del Partito popolare rivoluzionario mongolo. Al congresso il PCI è rappresentato dal compagno Renzo Imbeni membro del CC e segretario della federazione di Bologna.

Colloquio con il ministro delle Informazioni Eddé

Il Libano «laboratorio bellico in era nucleare»

Aviogetti israeliani hanno sorvolato di nuovo Beirut — Il presidente Sarkis sollecita una riunione dei ministri degli Esteri siriano, saudita e kuwaitiano

Dal nostro inviato

BEIRUT — Il presidente libanese Sarkis (per il quale, secondo un quotidiano di ieri mattina, è stato approntato a Baabda un ufficio sotterraneo, per proteggerlo dai ripetuti cannoneggiamenti che hanno colpito il palazzo presidenziale) ha sollecitato per domani, giovedì, una riunione qui a Beirut dei ministri degli Esteri siriano, saudita e kuwaitiano. Insieme al libanese Fouad Boutros (atteso per oggi di ritorno dai suoi colloqui parigini) e al rappresentante della Lega araba in Libano, essi dovrebbero rimettere in funzione — come è stato deciso a Tunisi — il comitato misto di vigilanza che era stato incaricato nel novembre '76 di controllare la cessazione del fuoco e di seguire le fasi della « riconciliazione nazionale ». Il presidente vuole dunque tornare i tempi di quel « dialogo fra libanesi » senza di cui — qualunque siano i compromessi diplomatici promossi dall'inviato americano Habib — non c'è via d'uscita dalla crisi attuale.

Quest'ultima valutazione trova concordi i palestinesi. Per loro la « crisi dei missili » è un falso scoppio, in un certo senso una manovra diversiva. « L'abbattimento dei due elicotteri siriani a Zahle, al quale era logico attendersi che Damasco avrebbe dato una risposta, non è stata una azione militare, ma un atto politico diretto contro la intesa nazionale in Libano ». Chi parla così è Majed Abu Sharrar, uno dei più noti dirigenti di Al Fatah, responsabile delle informazioni dell'OLP. « In queste settimane è apparso chiaro — continua Abu Sharrar — che Israele è contro ogni specie di intesa nazionale e di stabilizzazione in Libano, vuole poter continuare impunemente i suoi interventi nel Libano e i suoi attacchi contro i palestinesi sul suolo libanese. Tutta la politica di Begin mira alla espulsione dei soldati siriani della FAD e all'assunzione del controllo di fatto su questo paese. Questo è il significato della strana pace che lo stesso Begin vorrebbe imporre al governo libanese ». Il riferimento qui è alla « proposta » formulata lunedì sera da Begin di incontrare Sarkis a Beirut o a Gerusalemme per « firmare un trattato » fra i due paesi, proposta che le fonti libanesi hanno definito « una manovra propagandistica nemmeno degna di essere presa in considerazione ».

Una specie di Camp David in formato ridotto insomma, e proprio nel momento in cui — sottolinea Abu Sharrar — « gli avvenimenti delle ultime settimane segnano il tramonto definitivo della politica di Camp David. Oggi infatti appare chiaro a tutti — continua l'esponente palestinese — che il trattato separato fra Israele e l'Egitto non ha aperto la strada alla pace nella regione, non è in grado di impedire una nuova guerra ».

Il rischio di una guerra, o piuttosto di una vasta operazione israeliana nel sud del Libano, rende alquanto pessimista il ministro delle informazioni libanese, Michel Eddé. Appartenente ad una delle famiglie tradizionali del mondo politico libanese, più volte ministro, uomo di vasta cultura, Michel Eddé definisce amaramente il Libano come « un laboratorio » nel quale si sperimenta « il nuovo tipo di guerra dell'era nucleare, vale a dire la guerra endemica, permanente, in cui si intrecciano posizioni radicali interne e gli interventi esterni di chi vuole allontanare da sé il pericolo della guerra o del fermento rivoluzionario ».

Il primo responsabile della crisi attuale, mi dice il ministro Eddé, è Israele, « che non vuole saperne di uno Stato palestinese indipendente e che vede con soddisfazione i palestinesi

impararsi nel Libano e gli arabi batterli fra di loro sul suolo libanese ». La prova di ciò — aggiunge Eddé, in analogia a quanto affermava Abu Sharrar — è che quando si è delineata, tre settimane fa, una possibilità di intesa, quando cioè il ministro degli Esteri siriano Khaddam aveva ottenuto qui a Beirut l'assenso delle varie parti libanesi all'avvio di un negoziato, « Israele ha attaccato i siriani nella Bekaa abbattendo gli elicotteri, proprio per sabotare l'intesa ».

D'altronde, non c'è solo Israele: ci sono anche — osserva il ministro — quei paesi arabi « che finanziavano le azioni militari di vari gruppi qui nel Libano nella speranza che il fermento rivoluzionario non tocchi i loro confini ». I palestinesi — conducono una guerra di liberazione, sono un fattore rivoluzionario nel mondo arabo; ecco perché anche certi paesi arabi hanno interesse a concentrare le operazioni militari nel Libano, prendendo come sfondo le divergenze fra libanesi, al-

mentate da quello che è il problema di fondo, insoluto, di questo paese, vale a dire il problema delle minoranze ».

E' da questo scenario che nasce il pessimismo del ministro Eddé, la sua previsione di un attacco israeliano, diretto soprattutto a colpire duramente la infrastruttura politica e militare dell'OLP in Libano (è accompagnato magari da un'azione limitata per così dire « di facciata », contro le rampe siriane nella Bekaa).

Verrà discussa la crisi in Medio Oriente

Hussein di Giordania in visita nell'Urss

MOSCA — Re Hussein di Giordania è giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale. Ad accoglierlo all'aeroporto si sono recati il presidente sovietico Breznev, il primo ministro Tikhonov, il ministro degli Esteri Gromiko. La visita di Hussein, che venne rinviata all'ultimo momento nell'ottobre scorso in seguito allo scoppio del conflitto fra Iran e Irak, si inquadra nell'iniziativa diplomatica sovietica per il Medio Oriente, e in particolare per risolvere la crisi libanese e per scongiurare il pericolo di uno scontro aperto fra Israele e Siria. Il governo giordano è schierato a favore della Siria, ed ha ripetutamente denunciato le responsabilità di Israele nella crisi attuale.

Giancarlo Lannutti

Oggi a Roma il ministro Paulo Jorge

L'Angola chiederà all'Italia aiuto per l'Africa australe

Luanda pensa che l'ENI possa avere un ruolo importante nello sviluppo energetico del paese - Buoni i rapporti tra i due Stati

Dal nostro inviato

LUANDA — Il ministro degli Esteri della Repubblica Popolare d'Angola, Paulo Jorge arriverà questa sera a Roma in visita ufficiale. Sarà la prima visita ufficiale nel nostro paese del capo della diplomazia angolana. Sarà anche una delle prime — e purtroppo non la prima come noi avremmo desiderato — del capo della diplomazia angolana in Europa occidentale. Paulo Jorge mi dice subito che parlerà con Emilio Colombo — il quale « mi ha gentilmente invitato » — del problema della Namibia. L'indipendenza della Namibia e la pace alla frontiera meridionale della politica estera angolana in questo momento. « E Colombo — dice il ministro — potrà dirmi quali sono le possibilità ».

Il governo angolano dunque pensa che l'Italia, paese europeo e membro della NATO, estraneo alla trattativa namibiana, condotta invece da USA, Gran Bretagna, Canada, Francia e RFT, possa svolgere un ruolo? « Penso che l'Italia possa giocare un ruolo nella misura in cui è inserita nell'Europa occidentale e nella CEE. L'Italia ha una sua politica che ci auguriamo sia giocata

presso gli altri paesi occidentali per giungere ad una soluzione del problema namibiano ».

Un altro punto all'ordine del giorno della visita in Italia di Paulo Jorge sarà quello della cooperazione nel campo petrolifero, già inviata positivamente e riconfermata nei giorni scorsi durante il seminario internazionale di Luanda su « Petrolio e sviluppo ».

« E' stata una iniziativa molto felice — dice il ministro — che ci permetterà di conoscere meglio le nostre prospettive di sviluppo petrolifero. Vedo anche un ruolo importante per l'ENI nel quadro della nostra strategia ».

Insomma buone possibilità di sviluppo, sia sul piano politico che su quello economico, tra due paesi che già hanno buone relazioni. « Si, i rapporti tra Angola e Italia seguono un corso normale e si sviluppano normalmente. Durante la nostra lotta di liberazione abbiamo trovato simpatia e solidarietà in molti ambienti politici, in certi partiti e nei sindacati. L'ho ripetuto più volte. E dopo l'indipendenza l'Italia è stata tra i primi a riconoscere la RPA. Su questa base c'è sempre stata una buona intesa ».

gu. b.

Abbattuti in Angola due elicotteri sudafricani

LUANDA — Due elicotteri sudafricani tipo Alouette sono stati abbattuti dalle forze armate angolane. Lo rende noto un comunicato del ministero della Difesa dell'Angola senza tuttavia specificare quando o dove l'incidente abbia avuto luogo.

Il PCI a un convegno del MAS venezuelano

ROMA — Si apre oggi a Caracas un convegno internazionale convocato dal Movimento al socialismo (MAS) nel decimo anniversario della sua fondazione. Al convegno (che ha per tema: « Dal socialismo esistente al nuovo socialismo ») partecipano rappresentanti di partiti socialisti, comunisti, socialdemocratici e studiosi di diversi centri di ricerca d'America latina e d'Europa. Durante il suo svolgimento verranno, tra le altre, presentate le relazioni dei compagni senatore Giuliano Procacci presidente del CPSI, e Aldo Schiavone, direttore dell'Istituto Gramsci.

ZCZCQK TELEX TO 450363 (ZANUSSI) ITALY FROM HITACHI TOKYO JAPAN

RE: MEETING AT PORDENONE. AS PLANNED OUR DELEGATION WILL ADDITIVE NEXT MONDAY AND

La Z è ben conosciuta dai giganti dell'elettronica.

Lo si vede allo Zeltron, l'Istituto Zanussi per la ricerca elettronica, dove di continuo si incontrano specialisti americani, tedeschi, giapponesi per scambi di esperienze, impostazione di ricerche in comune e verifiche progettuali con i colleghi italiani. Questa collaborazione porta allo studio di innovazioni di prodotto, alla definizione di più avanzate tecnologie produttive ed alla messa a punto di metodi sempre più evoluti di controllo che Zanussi può rapidamente trasformare in risultati concreti grazie alle sue grandi possibilità realizzative.

La dimensione internazionale di Zanussi contribuisce, con i suoi scambi di "know-how" ad alto livello, all'evoluzione e all'affermazione della tecnologia italiana nel mondo. Zanussi è anche questo.

